

Il lavoro dei laureati per valutare l'efficacia esterna dell'istruzione universitaria italiana

Carlo Lucarelli, Paola Ungaro, Liana Verzicco ¹

Istituto Nazionale di Statistica

Riassunto. In questa nota si discutono alcuni indicatori di occupabilità, qualità del lavoro e coerenza tra formazione acquisita e occupazione. Gli indicatori sono esaminati sulla base delle evidenze dell'indagine nazionale dell'Istat sull'inserimento professionale dei laureati del 2007. L'analisi si concentra su due indicatori selezionati per rappresentare la capacità dei diversi titoli di studio di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro e la qualità dell'occupazione svolta. Le difficoltà della transizione dei laureati verso il lavoro sono analizzate applicando il metodo della regressione logistica considerando varie categorie di possibili cause: il curriculum formativo, le caratteristiche sociali e demografiche dei laureati, le caratteristiche dell'ambiente sociale ed economico nel quale sono insediate le università.

Parole chiave: Efficacia esterna; Indicatori di performance; Occupabilità; Qualità del lavoro; Coerenza tra formazione e lavoro.

1. Introduzione

Il monitoraggio dei percorsi d'inserimento dei laureati nel lavoro, l'intensità dell'utilizzo delle competenze acquisite, le carenze formative possono informare i decisori accademici sulla preparazione fornita dai corsi di laurea e quella necessaria a soddisfare le professionalità richieste dal mondo del lavoro, nonché gli immatricolandi e le loro famiglie nell'orientarsi in mezzo all'offerta formativa.

La qualità della formazione offerta dalle università è, di norma, valutata attraverso indicatori di efficienza e di efficacia misurabili internamente o esternamente all'università (Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, 1999). L'efficacia

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto PRIN 2007 "Modelli, indicatori e metodi statistici per rappresentare l'efficacia formativa di corsi di laurea ai fini dell'accreditamento e del miglioramento", cofinanziato dal MIUR e dall'Università di Padova, e del progetto di Ateneo 2008 "Indicatori di efficacia della formazione terziaria e riflessioni metodologiche dalla ricerca su laureati dell'Università di Padova", ambedue coordinati da Luigi Fabbris. Gli autori hanno impostato e realizzato il lavoro congiuntamente, tuttavia C. Lucarelli ha scritto i Paragrafi 2.3 e 3; P. Ungaro i Paragrafi 4, 5 e 6 e L. Verzicco i Paragrafi 1, 2.1 e 2.2. Gli autori desiderano ringraziare anche i referee per i preziosi commenti rilasciati ad una prima bozza dello scritto.

esterna, intesa come la capacità dell'offerta formativa di preparare i laureati ad inserirsi proficuamente nel lavoro, si può misurare con vari indicatori: il tasso di prima occupazione, il tempo che intercorre tra il conseguimento del titolo e l'occupazione, la validità del titolo di studio percepita dal laureato ai fini del reperimento di un'occupazione, le competenze utilizzate e quelle mancanti nello svolgere le attività lavorative (Fabbris, 2003).

Dal 1989, l'Istat sta realizzando un insieme integrato di indagini sulla transizione dalla scuola al lavoro². Le indagini rispondono alla domanda di informazioni dettagliate, sviluppatasi a partire dagli anni '80 in vari paesi, tra cui l'Italia, sul capitale umano formato con l'istruzione, sul rapporto tra istruzione e lavoro e sulle cause della disoccupazione giovanile, in particolar modo di quella intellettuale. La domanda deriva da riflessioni di economisti e studiosi di scienze sociali (per una rassegna dei principali contributi teorici, si veda: Fondazione G. Brodolini, 1997).

Le indagini, coerenti nell'impostazione metodologica, nelle definizioni, nella scelta del campo di osservazione e degli informatori, analizzano i percorsi dei giovani che concludono con successo un corso di studi successivo alla scuola secondaria superiore di primo grado. Consentono, quindi, di comparare i rendimenti dei titoli di studio nel mercato del lavoro, fornendo elementi per la valutazione dell'efficacia del sistema di istruzione superiore nel suo complesso (Micali e Ungaro, 1998).

Nel seguito, si analizzano i principali risultati dell'Indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati del 2004 e si valuta l'efficacia della formazione universitaria in Italia (Par.2). I dati raccolti con l'indagine sono utilizzabili per analisi al livello della singola università per l'intero sistema universitario nazionale. Mediante modelli di regressione logistica, si cerca di individuare le cause della disoccupazione dei laureati dei cicli lunghi, i quali comprendono le lauree del vecchio ordinamento, le lauree magistrali e quelle a ciclo unico. La popolazione è composta di 167.886 laureati, interpellati per campione a tre anni dal conseguimento del titolo. I risultati dell'analisi di efficacia sono presentati a partire dal Par. 3.

2. Indicatori di efficacia esterna

Nel seguito, si presentano alcuni indicatori di "occupabilità" (Par. 2.1) e di "qualità del lavoro" (Par. 2.2) allo scopo di misurare l'efficacia esterna dei corsi di laurea. Nel Par. 2.3, si presentano alcuni primi risultati dell'analisi dei dati e le ipotesi che saranno approfondite nei successivi paragrafi.

² L'Istat svolge tre indagini con cadenza triennale: una sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore (dal 1995), una sull'inserimento professionale dei laureati (dal 1989) e una sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca (dal 2009).

2.1 Indicatori di occupabilità

Gli indicatori di occupabilità calcolabili sulla base dei dati raccolti con l'indagine sui laureati sono:

1. Rapporto tra occupati e laureati a 1 e 3 anni dalla laurea
2. Proporzione di laureati occupati in lavori iniziati dopo la laurea (a 1 e 3 anni)
3. Proporzione di laureati occupati in lavori continuativi iniziati dopo la laurea (a 1 e 3 anni)
4. Tempo trascorso tra il momento della laurea e il primo lavoro continuativo.

Il primo indicatore misura l'occupazione a breve termine. Si può considerare un tasso "lordo" poiché include tra gli occupati coloro che lavoravano prima del conseguimento della laurea e che continuano a lavorare. Questa categoria di laureati (11,6% del totale) ha un impatto rilevante sulle misure dell'efficacia della formazione. Trattandosi di occupazioni per accedere alle quali non è necessario avere una laurea, dovrebbero essere escluse nel valutare i risultati del titolo di studio accademico.

L'indicatore a tre anni dalla laurea, qualora includa la quota di laureati che non lavorano perché stanno seguendo un dottorato di ricerca o una scuola di specializzazione, misura in modo distorto l'efficacia di alcuni titoli di laurea, tra gli altri, di quelli medici e scientifici che hanno proporzioni elevate di laureati che proseguono gli studi al terzo livello universitario.

Nel 2007, a tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati in corsi di ciclo lungo, gli occupati sono il 73,2%, quelli in cerca di occupazione sono il 14,2% e quelli che, pur non lavorando, non sono in cerca di lavoro il 12,6%. Tra questi ultimi, poco meno della metà, pari al 5,5% del totale, è impegnata in attività formative strutturate (Tab. 1).

Tabella 1. Distribuzione percentuale dei laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni

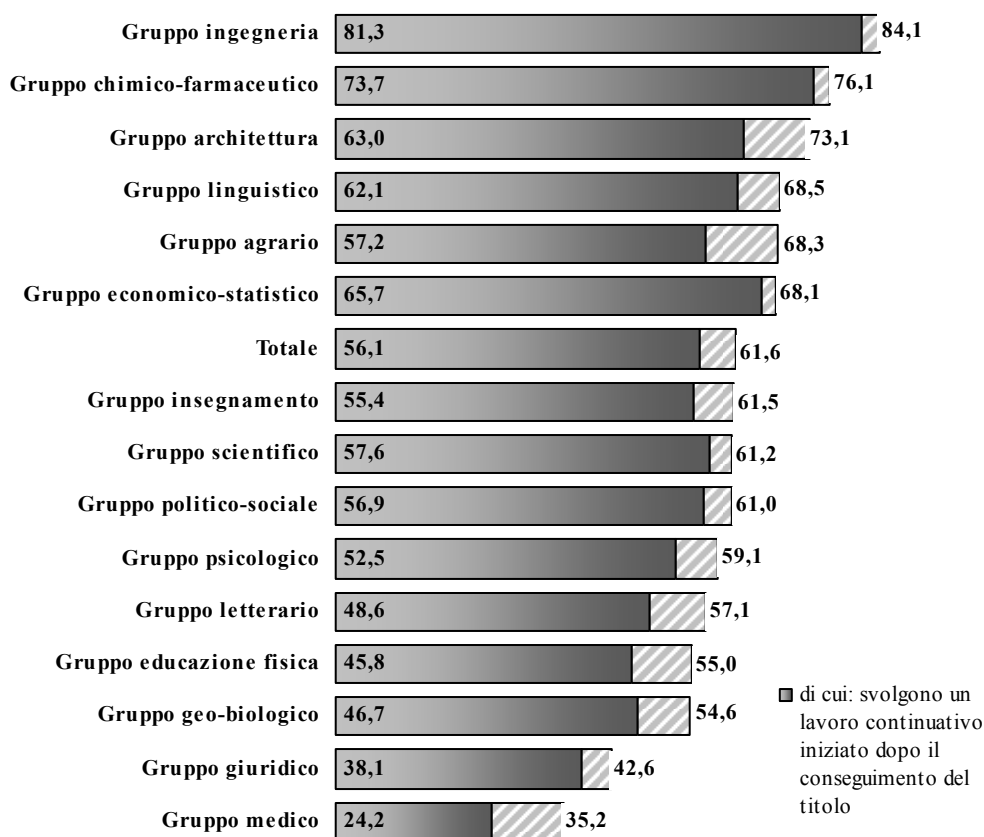
Lavorano	Non lavorano			Totale
	Cercano lavoro	Non cercano lavoro		
		di cui in formazione dopo laurea		
73,2	14,2	12,6	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione di dati ISTAT

Il secondo indicatore, ossia la quota di laureati che hanno trovato lavoro dopo la laurea, include chi lavorava alla laurea ma ha cambiato lavoro. L'indicatore è più rappresentativo dell'occupabilità rispetto a quello descritto in precedenza. Escludendo quanti lavoravano prima della laurea, la quota di laureati che svolgevano un'attività lavorativa iniziata dopo la laurea passa al 61,6%.

La quota di laureati che hanno trovato un lavoro continuativo descrive un aspetto particolare dell'efficacia esterna della formazione universitaria. La stabilità dell'occupazione, la quale può essere anche a tempo determinato purché non occasionale o stagionale, può portare a successi "pieni" oppure soltanto "parziali".

Figura 1. Laureati del 2004 in corsi "lunghi" che, a 3 anni dal conseguimento del titolo, sono occupati in lavori continuativi, per gruppo di corsi – Anno 2007



(Fonte: elaborazione su dati ISTAT)

I laureati che svolgono un lavoro continuativo a tre anni dalla fine degli studi sono poco più del 56% (Fig. 1). Gli esiti occupazionali si differenziano piuttosto nettamente secondo il titolo posseduto. A tre anni dal conseguimento di una laurea del

vecchio ordinamento o di una laurea magistrale a ciclo unico sono occupati in un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea più frequentemente i laureati in ingegneria (l'81,3%) e dei gruppi chimico-farmaceutico (73,7%) ed economico-statistico (65,7%). Quote più contenute si registrano invece per i gruppi medico (24 occupati su 100 laureati), giuridico (38,1%), dell'educazione fisica (45,8%), geo-biologico (46,7%), letterario (48,6%), psicologico (52,5%) e della formazione (55,4%).

Le basse performance dei gruppi medico e giuridico si spiegano con la peculiarità dei loro percorsi post-lauream: a tre anni dalla laurea i medici sono spesso impegnati nelle scuole di specializzazione (53 laureati su 100 svolgono formazione retribuita) e i laureati in discipline giuridiche, esercitando il praticantato, ritardano l'ingresso nel mondo del lavoro.

Nella Tab. 2 sono posti a confronto i valori assunti dai tre indicatori per i gruppi di corsi. Nel confronto tra il tasso di occupazione e quello di prima/nuova occupazione, le differenze più vistose riguardano i corsi in cui è più rilevante la presenza di laureati già occupati durante gli studi.

Tabella 2 Indicatori di occupabilità dei laureati italiani del 2004 – Anno di riferimento 2007

	Tasso di occupazione	Tasso di prima/nuova occupazione dopo la laurea	Differenza rispetto a tasso di occupazione	Tasso di occupazione continuativa dopo la laurea	Differenza rispetto al tasso di occupazione
I					
Gruppo scientifico	67,4	61,2	-6,2	57,6	-9,8
Gruppo chimico-farmaceutico	78,6	76,1	-2,5	73,7	-4,9
Gruppo geo-biologico	60,2	54,6	-5,6	46,7	-13,5
Gruppo medico	36,4	35,2	-1,2	24,2	-12,2
Gruppo ingegneria	91,0	84,1	-6,9	81,3	-9,7
Gruppo architettura	88,1	73,1	-15	63,0	-25,1
Gruppo agrario	73,3	68,3	-5	57,2	-16,1
Gruppo economico-statistico	79,8	68,1	-11,7	65,7	-14,1
Gruppo politico-sociale	80,5	61,0	-19,5	56,9	-23,6
Gruppo giuridico	52,5	42,6	-9,9	38,1	-14,4
Gruppo letterario	75,5	57,1	-18,4	48,6	-26,9
Gruppo linguistico	78,8	68,5	-10,3	62,1	-16,7
Gruppo insegnamento	82,2	61,5	-20,7	55,4	-26,8
Gruppo psicologico	70,2	59,1	-11,1	52,5	-17,7
Gruppo educazione fisica	77,0	55,0	-22	45,8	-31,2
<i>Totale</i>	<i>73,2</i>	<i>61,6</i>	<i>-11,6</i>	<i>56,1</i>	<i>-17,1</i>

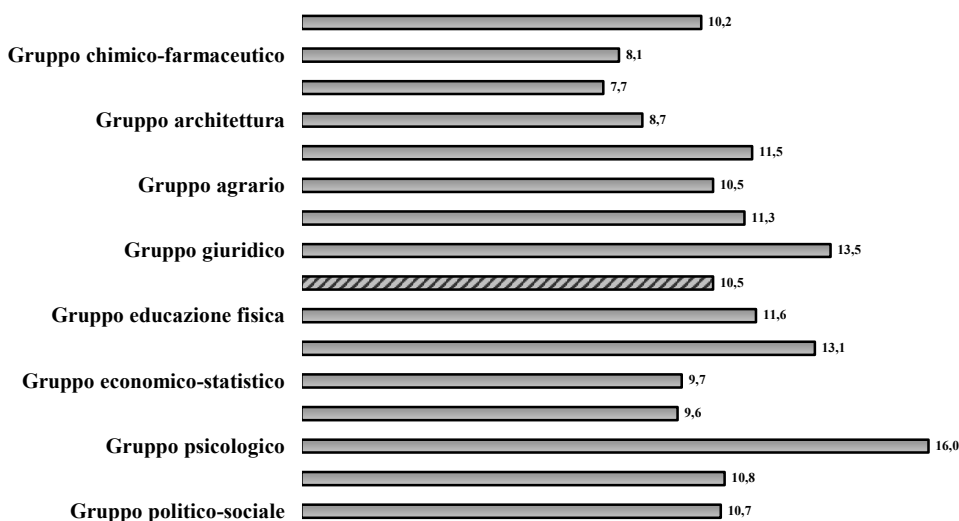
Fonte: elaborazione di dati ISTAT

Un altro indicatore potenzialmente utile per valutare l'efficacia del titolo di studio è il tempo necessario per l'ingresso nel mercato del lavoro. Combinando le rispo-

ste a vari quesiti è, infatti, possibile stimare l'intervallo di tempo trascorso tra il momento della laurea e il primo lavoro continuativo. Tempi lunghi per trovare la prima occupazione producono effetti negativi sulle condizioni di vita e sul ciclo di vita dei giovani. Possono, infatti, produrre squilibri sul bilancio della famiglia di origine, sulla durata dei periodi contributivi, nonché squilibri di tipo sociale e demografico (riduzione della durata della vita lavorativa, ritardo nel matrimonio e nella generazione dei figli, etc.).

Il tempo medio necessario per ottenere un lavoro continuativo dopo la laurea in Italia è di dieci mesi e mezzo (Fig. 2). L'inserimento più rapido è quello dei laureati in ingegneria e del gruppo chimico-farmaceutico (circa otto mesi). All'opposto, impiegano più tempo ad inserirsi nel mercato del lavoro i laureati nei corsi di area letteraria, giuridica (oltre tredici mesi) e psicologica (sedici mesi).

Figura 2. Tempo medio (in mesi) intercorso tra la laurea e il primo lavoro continuativo iniziato dopo il titolo dai laureati in corsi lunghi del 2004, per gruppo di corsi



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

2.2 Indicatori della qualità del lavoro

La multidimensionalità e la dipendenza culturale del concetto di qualità del lavoro ne rendono particolarmente complessa sia la definizione che la misurazione. Il concetto dipende, infatti, dal contesto socio-culturale e dal tempo cui si riferisce (ISFOL, 2005; Leschke e Watt, 2008).

Aspetti della qualità del lavoro sono la coerenza tra il titolo di studio e l'attività svolta, le competenze agite, il reddito percepito, il tipo di contratto (a termine *vs* a tempo indeterminato) e il regime orario (part-time *vs* full-time).

Per quanto concerne la coerenza tra il titolo di studio e l'attività lavorativa, stimata con i dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat (2010b), si rileva nel periodo 2004-2009 una forte crescita del sottoinquadramento, vale a dire occupati che possiedono un titolo superiore a quello generalmente richiesto per svolgere una specifica attività (Smith,1986). Gli occupati sotto-inquadrati nel 2009 erano 4,6 milioni (il 20,2% sul totale), un milione in più rispetto al 2004 quando la frequenza era del 15,6%). Le situazioni di sottoinquadramento sono frequenti, soprattutto nei primi anni successivi al conseguimento della laurea.

Gli indicatori di incoerenza tra titolo di studio e occupazione (*job mismatch*) si basano sulla coerenza tra il livello di istruzione conseguito e quello necessario per svolgere un'occupazione di tipo standard, qui definita come lavoro continuativo e a tempo pieno, svolto a tre anni dal conseguimento del titolo. La coerenza è misurata combinando parametri oggettivi (necessità *formale* del titolo per lo svolgimento dell'attività) e soggettivi (percezione del laureato che la formazione ricevuta è *sostanzialmente* necessaria).

L'indagine dell'Istat permette di valutare:

- se la laurea è un titolo di studio necessario per svolgere l'attività;
- l'intensità di utilizzazione delle competenze acquisite;
- la percezione della coerenza tra il lavoro svolto e gli studi effettuati.

A tre anni dal conseguimento del titolo, la completa coerenza tra laurea posseduta e lavoro svolto – intesa come requisito di accesso ed effettiva utilizzazione delle competenze acquisite per lo svolgimento dell'attività – è dichiarata dal 58,2 % dei laureati. All'opposto, il 20% afferma di essere inquadrato in posizioni che non richiedono la laurea, né sotto il profilo formale né sostanziale (Tab. 3).

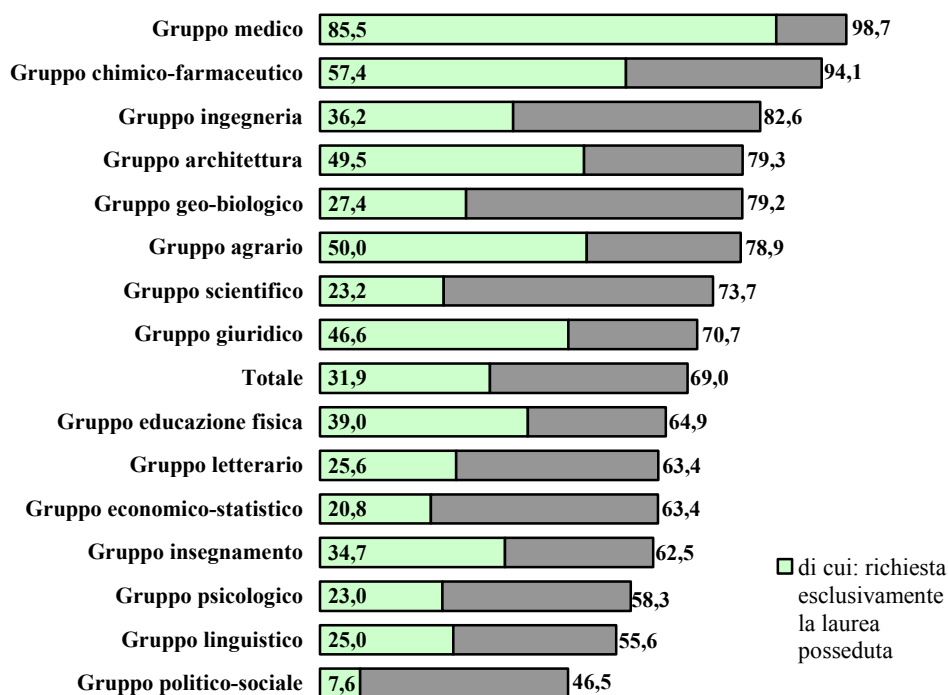
Tabella 3. Indicatori di coerenza tra titolo di studio e attività dei laureati del 2004 occupati in modo continuativo – Anno di riferimento 2007

Necessità Formale	Necessità sostanziale		Totale
	Titolo necessario	Titolo non necessario	
Titolo necessario	58,2	10,7	68,9
Titolo non necessario	11,0	20,1	31,1
Totale	69,2	30,8	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Il 69% dei laureati nei corsi di almeno quattro anni afferma di svolgere un lavoro continuativo per accedere al quale è stata esplicitamente e formalmente richiesta la laurea e il 32% un lavoro richiedeva specificamente la laurea posseduta (Fig. 3). I valori più alti di “necessità formale” di una laurea sono quelli registrati dai gruppi medico, chimico farmaceutico, ingegneria e architettura, geo-biologico e agrario.

Figura 3. Indicatore di necessità formale del titolo posseduto dai laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni occupati continuativamente in lavori iniziati dopo il conseguimento del titolo, per gruppo di corsi – Anno 2007



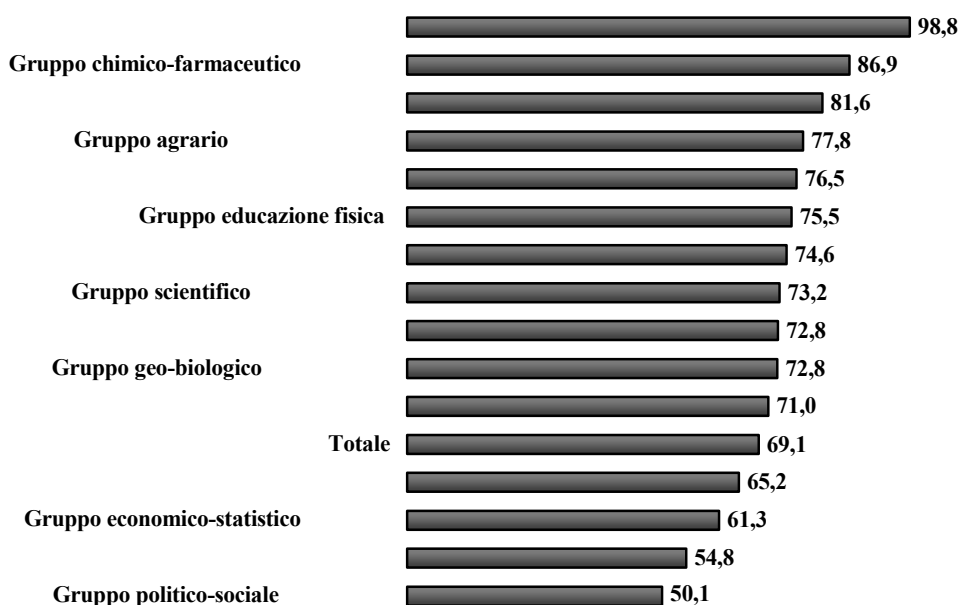
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Su 100 laureati, 69,1 considerano necessaria la laurea per lo svolgimento del proprio lavoro (Fig. 4). L'ordinamento dei gruppi di corsi di studio in base all'indicatore di necessità sostanziale della laurea è piuttosto simile a quello relativo all'indicatore di necessità formale. Alcuni cambi di posizione si hanno per i gruppi psicologico, insegnamento ed educazione fisica, che si collocano sotto la media per il primo indicatore e sopra per il secondo.

Tra i laureati neo-occupati con contratti continuativi, quelli che svolgono una professione intellettuale ad elevata specializzazione (gruppo 2 della Classificazione delle professioni), sono il 42,9%. Il grado più elevato di coerenza tra studi effettuati e

collocazione professionale a tre anni dal titolo si registra nei gruppi medico, chimico-farmaceutico e di architettura (Fig. 5). Le percentuali più basse si rilevano per i corsi a carattere umanistico e per quelli del gruppo economico-statistico, che si dimostrano i settori in cui è più evidente la distanza tra la formazione acquisita e le competenze richieste del mercato del lavoro.

Figura 4. Laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni occupati continuativamente nel 2007 in lavori iniziati dopo il conseguimento del titolo per i quali la laurea è effettivamente utilizzata, per gruppo di corsi (indicatore di necessità sostanziale)

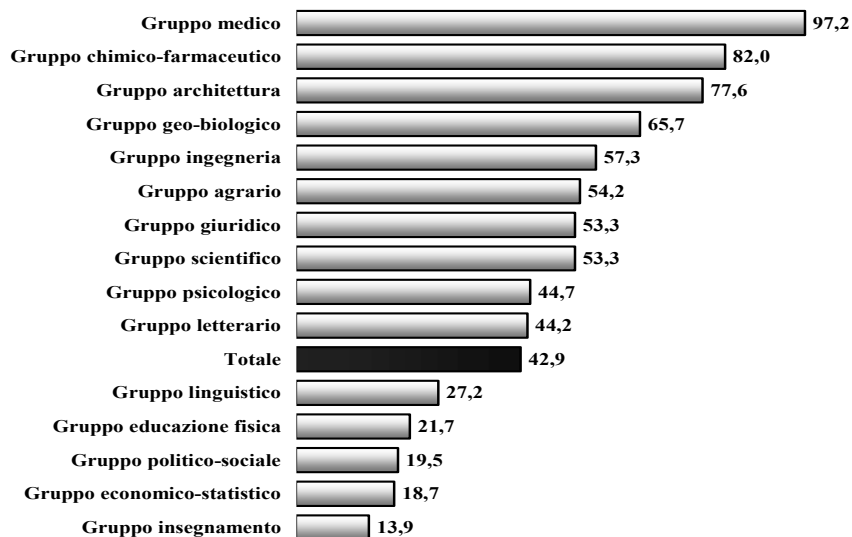


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Il reddito è una misura del ritorno economico dell'investimento in istruzione. Poiché i dati sul reddito sono stati rilevati tre anni dopo la laurea, non tutte le occupazioni svolte dai laureati possono essere considerate esiti definitivi del processo di transizione. In ogni caso, i lavori considerati sono quelli continuativi iniziati dopo la laurea, al netto degli impieghi in divenire, caratterizzati da contratti precari o stagionali.

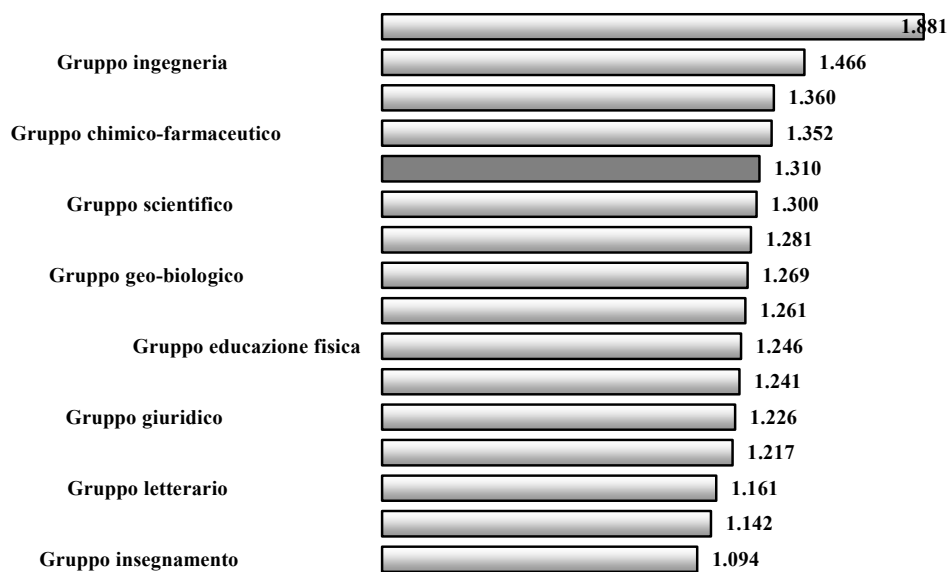
A circa tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati magistrali guadagnano mensilmente, nella gran media, circa 1.300 euro. Guadagnano più di tutti i laureati del gruppo medico (1.881 euro), seguiti da quelli dei gruppi ingegneristico (1.466 euro), economico-statistico (1.360 euro) e chimico-farmaceutico (1.352 euro). Il reddito mensile più basso è quello degli insegnanti, i quali percepiscono una retribuzione media di 1.133 euro al mese (Fig. 6).

Figura 5. Percentuale di laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni occupati continuamente in lavori iniziati dopo il conseguimento del titolo che svolgono una professione intellettuale ad elevata specializzazione (CPI_2001 =2), per gruppo di corsi – Anno 2007



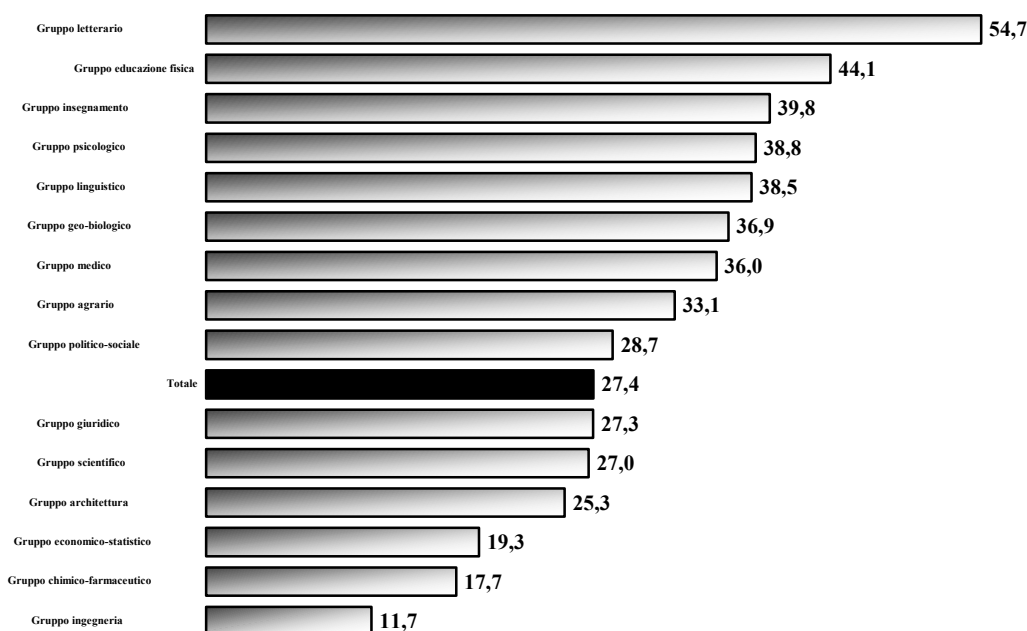
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 6. Reddito medio dei laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni occupati continuamente in lavori iniziati dopo il conseguimento del titolo, per corso di studi – Anno 2007



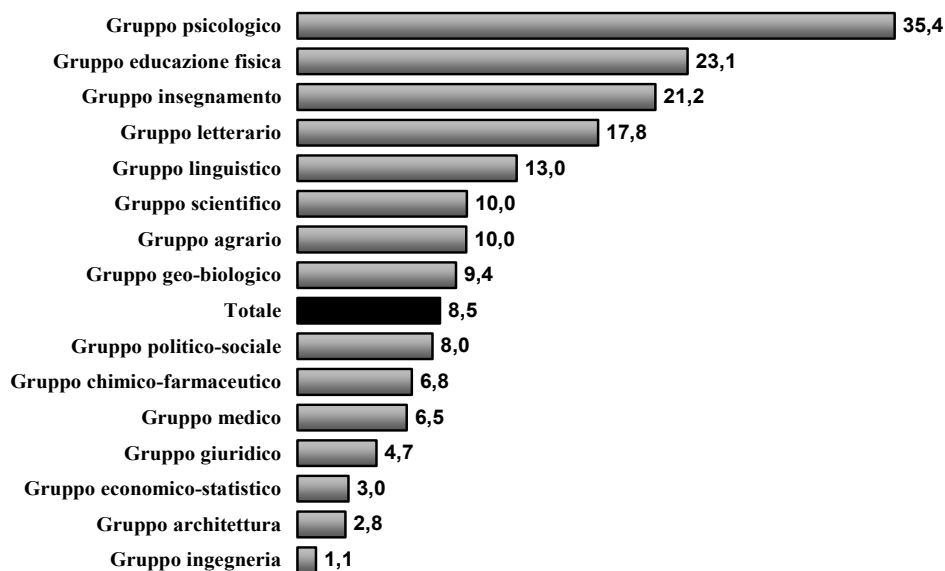
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 7. Laureati del 2004 in corsi lunghi occupati in attività lavorative iniziate dopo la laurea a tempo determinato per mancanza di opportunità, per gruppo di corsi- Anno 2007



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Figura 8. Laureati del 2004 in corsi di durata 4-6 anni occupati in lavori iniziati dopo la laurea con contratto part-time per mancanza di opportunità, per gruppo di corsi -Anno 2007



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La frequenza del lavoro a termine può essere assunta a misura dell'incidenza dell'occupazione "debole" sul totale delle posizioni occupazionali continuative a tre anni dal titolo. Poiché sia i lavori a tempo determinato sia quelli ad orario ridotto possono rispondere ad esigenze personali dei lavoratori, per la costruzione degli indicatori sono state prese in considerazione solo le occupazioni svolte "per mancanza di alternativa".

Dall'analisi delle Figure 7 e 8 sembra evidente la debolezza dei titoli umanistici (letterario, psicologico, insegnamento, linguistico) dal punto di vista occupazionale e della solidità dei contratti ottenibili. I laureati di quest'area registrano le percentuali più alte di occupati a tempo determinato o part-time. Anche per i laureati con altre specializzazioni si segnalano difficoltà di trovare contratti soddisfacenti, in particolar modo, per i laureati di area geo-biologica e di agraria.

Tabella 4. *Statistiche delle distribuzioni di frequenza di alcuni indicatori di efficacia esterna per ateneo e per ateneo incrociato per area didattica – Anno di rilevazione 2007 (Fonte: Elaborazione di dati ISTAT)*

Indicatori***	Media	Per ateneo			Per ateneo e area		
		sqm	max	min	sqm	max	min
% di occupati ad un anno dalla laurea *	43,1	13,9	72,0	16,8	18,0	100,0	9,1
% di occupati ad un anno dalla laurea in lavori continuativi*	10,0	2,8	18,6	4,0	17,0	100,0	2,2
% di occupati a 3 anni dalla laurea**	61,6	10,3	85,2	40,4	16,5	97,0	5,4
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori continuativi**	56,1	11,5	82,5	34,7	17,8	92,4	2,2
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori continuativi in professioni intellettuali a elevata specializzazione**	42,9	13,3	80,8	17,2	26,3	100,0	2,9
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori continuativi per i quali è richiesta una laurea**	69,0	9,3	88,0	44,4	17,3	100,0	20,6
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori continuativi per i quali la laurea è effettivamente utilizzata**	69,1	7,7	88,5	51,7	15,6	100,0	12,3
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori a termine per mancanza di opportunità**	27,4	10,4	56,2	7,3	10,4	69,8	0,2
% di occupati a 3 anni dalla laurea in lavori part-time per mancanza di opportunità**	8,5	6,0	28,0	0,6	16,3	100,0	1,8
Reddito medio degli occupati in lavori continuativi a tempo pieno** (Euro)	1310	92	1589	1123	224	2453	719

* Anno di riferimento 2005; ** Anno di riferimento 2007; *** Tutti gli indicatori fanno riferimento ad attività iniziate dopo la laurea

2.3 Alcune considerazioni tecniche sugli indicatori

Gli indicatori calcolabili presentano un'elevata variabilità se riferiti alle università (Tab. 4). La scelta dell'uno o dell'altro determina pertanto misure e valutazioni diverse dell'efficacia esterna. Nel seguito, si analizzano pertanto le correlazioni tra indicatori al fine di valutarne la mutua sostituibilità.

L'analisi dei coefficienti di correlazione tra indicatori di efficacia (Tab. 5) indica che:

Tabella 5. *Matrice di correlazione degli indicatori descrittivi per ateneo (occupati in lavori continuativi iniziati dopo il conseguimento del titolo) - Anno 2007*

Laureati occupati a tre anni dalla laurea	Occupati a 1 anno dalla laurea	Occupati a tre anni dalla laurea					
		Totale	in professioni intellettuali a elevata specializz.	in lavori per i quali è richiesta una laurea	in lavori dove la laurea è utilizzata	Con contratti a termine per mancanza di opport.	part-time per mancanza di opportunità
totale	0,83						
in professioni intellettuali a elevata specializz.	-0,09	-0,11					
in lavori per i quali è richiesta una laurea	0,12	0,23	0,69				
in lavori dove la laurea è utilizzata	-0,14	-0,11	0,67	0,75			
con contratti a termine per mancanza opport. part-time, per mancanza di opportunità	-0,66	-0,57	-0,05	-0,24	-0,07		
part-time, per mancanza di opportunità	-0,68	-0,67	-0,01	-0,20	0,12	0,61	
Reddito medio	0,53	0,53	0,25	0,57	0,32	-0,64	-0,53

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

- il lavoro continuativo ad un anno dalla laurea ha, come prevedibile, un'elevata correlazione (0,83) con l'occupazione continuativa a 3 anni,
- i livelli di occupabilità a uno e tre anni si legano a bassi livelli di lavoro a termine o part-time involontari e ad elevati livelli di reddito,
- la correlazione con le caratteristiche del titolo conseguito (se è richiesto, utilizzato in lavori ad elevata specializzazione) è debole;
- le occupazioni che richiedono la laurea come titolo di accesso, in genere, ne contemplan anche l'utilizzo, come testimoniato dall'elevato livello dell'indice di correlazione (0,75); entrambi questi indicatori sono positivamente correlati con l'impiego in professioni ad elevata specializzazione;

- l'occupazione a tempo determinato si correla a quella part-time (0,61); entrambi gli indicatori mostrano correlazioni negative o prossime allo zero con tutti gli altri indicatori di qualità;
- un lavoro continuativo per il quale è richiesta la laurea si associa ad elevati livelli di reddito.

3. Analisi dell'efficacia esterna attraverso alcuni indicatori

L'indirizzo degli studi è un elemento decisivo per entrare sul mercato del lavoro, specialmente per chi inizia la carriera lavorativa dopo il conseguimento del titolo. L'inserimento lavorativo e professionale è però influenzato anche da altre variabili; tra le altre, il genere, le esperienze lavorative, la provenienza geografica, l'estrazione sociale dei laureati.

Nel seguito, si approfondisce lo studio di due indicatori: la probabilità di trovare un lavoro continuativo e la probabilità di svolgere un lavoro coerente con il titolo di studio posseduto. Per l'analisi si applica un modello di regressione logistica (Goldstein, 1995; Menard, 1995; Goldstein *et al.*, 2001). Per meglio isolare l'influsso della specifica laurea conseguita nell'anno di riferimento dell'indagine sulle probabilità occupazionali e di accesso al mercato delle professioni più qualificate, i modelli sono stati stimati su un sottoinsieme dei rispondenti all'indagine, comprendente i laureati che: a) non possedevano titoli di studio universitari conseguiti prima della laurea del 2004; b) svolgevano un lavoro iniziato dopo il conseguimento della laurea del 2004; c) possedevano un titolo di studio "lungo"; d) erano residenti in Italia.

Le variabili esplicative considerate sono classificabili in quattro categorie: il curriculum degli studi, la storia lavorativa e l'ingresso nel mercato del lavoro, le caratteristiche sociali ed economiche dell'area provenienza, le caratteristiche individuali e familiari.

L'ambito territoriale di provenienza è rappresentato dalle grandi ripartizioni geografiche (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Mezzogiorno) che, è ben noto, hanno mercati del lavoro differenti, in particolar modo rispetto alla capacità di assorbimento di lavoratori con alta qualificazione.

Con i dati sui livelli di disoccupazione giovanile (20-34 anni) provinciali, è stata costruita una variabile raggruppata in quattro classi, corrispondenti, rispettivamente, a tassi di disoccupazione giovanile bassi (fino a 5% in media nel periodo 2005-2007), medio-bassi (dal 5,1 al 10%), medio-alti (dal 10,1 al 15%) e alti (oltre il 15%). Queste classi corrispondono, per grandi linee, alle ripartizioni geografiche, con i livelli di disoccupazione giovanile crescenti, con qualche disallineamento,

passando dal Nord al Mezzogiorno. Questa variabile rende conto del diverso influsso del macro-contesto geografico di provenienza, al netto dell'effetto diretto delle più specifiche condizioni di occupabilità della forza lavoro giovanile che caratterizzano tale contesto a livello provinciale.

Per quel che concerne il curriculum degli studi, si considerano i seguenti aspetti: la regolarità del percorso universitario, la votazione di laurea, la frequenza e la conclusione di eventuali attività di formazione di tipo universitario o extra-universitario (tirocinio, praticantato, ecc.) dopo la laurea, il gruppo disciplinare in cui si è conseguito il titolo⁴, l'ateneo di provenienza⁵. La variabile che rappresenta la regolarità del percorso di studi è stata dicotomizzata, distinguendo i laureati in corso, o fuori corso da un anno, dagli altri laureati. Per tenere sotto controllo l'elevata variabilità interna all'indirizzo di studi, il voto di laurea è standardizzato (calcolando lo scarto dalla media) per ogni gruppo di corsi di laurea e poi è raggruppato in tre classi (corrispondenti a votazione alta, media e bassa).

Per la costruzione dei modelli si considerano l'eventuale presenza di esperienze di lavoro e quella di lavoro continuativo dopo la laurea. Le caratteristiche individuali e familiari sono rappresentate dal genere dell'intervistato e da due indicatori di estrazione sociale: lo status socio-professionale (derivante dalla posizione lavorativa) e lo status socio-culturale (relativo al titolo di studio) dei genitori. Sono stati calcolati prima la classe occupazionale e il titolo di studio più elevato tra i due genitori e poi la classe è stata dicotomizzata identificando la professione e il titolo di studio più alto, dando origine ad un indicatore di appartenenza alla classe "borghese" *versus* altre classi sociali⁶ e ad un indicatore di possesso in famiglia di almeno un titolo universitario *versus* la presenza solo di titoli di studio inferiori.

Ciascun modello è stato stimato in più versioni: una prima – la versione unificata – condotta sull'insieme dei laureati e altre versioni condotte su sottoinsiemi di laureati ottenuti raggruppando singoli corsi di laurea omogenei al loro interno rispetto alla variabile indagata.

⁴ Si adotta la classificazione ISTAT in 11 gruppi di corsi di laurea: Gruppo scientifico e chimico-farmaceutico; Gruppo geo-biologico; Gruppo medico; Gruppo ingegneria; Gruppo architettura; Gruppo agrario; Gruppo economico-statistico; Gruppo politico-sociale; Gruppo psicologico; Gruppo giuridico; Gruppo umanistico (che comprende i gruppi letterario, linguistico ed insegnamento).

⁵ L'indagine del 2007 sull'inserimento professionale dei laureati è stata effettuata su un campione progettato per garantire stime a livello di singolo ateneo (per atenei con almeno 200 laureati nei corsi di durata 4-6 anni), e di ateneo incrociato con l'area didattica.

⁶ Rifacendosi alla classificazione adottata da Benadusi e Gandiglio (1997), mutuata da Goldthorpe (1987) e riveduta alla luce della classificazione utilizzata dall'ISTAT (2010a), la status socio-professionale è qui ricostruito facendo riferimento alle categorie socio-professionali dei genitori: borghesia (imprenditori, liberi professionisti e dirigenti); classe media (quadri, funzionari ed impiegati ad alta e media qualificazione); piccola borghesia (lavoratori in proprio, coadiuvanti nell'azienda di un familiare, soci di cooperativa e impiegati esecutivi); classe operaia (operai, capi operai e tutti i lavoratori senza qualificazione).

4. L'impiego stabile

La probabilità di svolgere un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo⁷, relativamente alla probabilità di essere alla ricerca di un lavoro o di lavorare in maniera occasionale o stagionale, è stimata applicando un modello di regressione logistica sui 17.155 laureati occupati o alla ricerca di occupazione (esclusi, cioè, i laureati che non lavorano e non cercano lavoro). I modelli risultanti sono presentati in sintesi nella Tab. 6.

Il curriculum formativo si conferma come la dimensione più discriminante nel determinare gli esiti lavorativi dei laureati, specie in relazione all'indirizzo di studi concluso (Pace *et al.*, 2003; Sorvillo e Ungaro, 2005; Brait *et al.*, 2007).

Gli indirizzi di studio più premianti sono le ingegnerie (*odds ratio* pari a 3,71) e gli indirizzi scientifico e chimico-farmaceutico (OR=2,19) e quello economico-statistico (OR=1,94). I gruppi che mostrano performance inferiori all'area umanistica, assunta a riferimento, sono l'agrario, il geo-biologico e quello psicologico, mentre costituiscono casi a sé stanti i gruppi medico e giuridico, i cui bassi rendimenti sul mercato del lavoro sono da collegare all'elevata incidenza di laureati che, ancora a tre anni dalla laurea, sono impegnati, rispettivamente, nelle scuole di specializzazione e nelle attività di praticantato professionale.

Un buon curriculum di studi, regolare nei tempi e concluso con una buona votazione, favorisce l'inserimento in modo stabile nel mondo del lavoro, sebbene gli effetti siano molto più sfumati rispetto a caratteristiche strutturali, quali il gruppo di corsi di studi o l'ateneo di laurea (*odds ratio* intorno a 1,2). A parità di percorso accademico, anche l'ateneo di provenienza influenza significativamente le opportunità occupazionali (Tab. A in Appendice).

La libertà da impegni di formazione post-lauream - che coinvolgono un numero crescente di giovani chiamati in causa dal carattere spesso scarsamente professionalizzante degli studi accademici - ha effetti positivi: chi coltiva entrambi i percorsi, lavorativo e formativo è, infatti, relegato a occupazioni di minor impegno (occasionali o stagionali).

L'istruzione sembra costituire un'attività alternativa al lavoro. Il perfezionamento del curriculum accademico attraverso attività formative dopo la laurea produce, al netto dell'influsso delle altre variabili considerate, vantaggi contenuti.

⁷ Si tratta di lavori svolti con continuità, vale a dire con una cadenza regolare, con o senza contratto, con o senza un termine previsto.

⁹ La quota di laureati che trovano occupazione attraverso segnalazioni di parenti, amici o conoscenti è del 19%. L'incidenza di laureati occupati nelle libere professioni o in attività di tipo imprenditoriale è superiore tra i figli degli imprenditori e dei liberi professionisti che nel resto della popolazione (25,9% contro 15,8%).

Tabella 6. Odds ratio ottenuti con modelli logit sulla probabilità di svolgere un lavoro continuativo per i laureati italiani del 2004, per tipo di modello

Variabili esplicative	Totale laureati	Corsi basso inserimento	Corsi medio inserimento	Corsi alto inserimento
Corsi di laurea umanistica				
Riferimento				
Scientifica o chimico-farmaceutica	2,187	-	-	-
Geo-biologica	0,675	-	-	-
Medica	0,605	-	-	-
Ingegneria	3,714	-	-	-
Architettura	1,220	-	-	-
Agraria	0,782	-	-	-
Economico-statistica	1,940	-	-	-
Politico-sociale	1,188	-	-	-
Psicologica	0,876	-	-	-
Giuridica	0,470	-	-	-
Voto di laurea Basso				
Riferimento				
Alto	1,096	1,075	1,321	1,270
Medio	1,118	1,111	1,235	1,253
Percorso di studi regolare (vs Irregolari)	1,219	1,029 (a)	1,325	1,548
Nessuna attività formativa in corso (vs Si)	1,854	1,601	1,694	3,580
Formazione post-lauream conclusa (vs No)	1,283	1,223	1,298	1,225
Esperienze lavoro dopo laurea (vs No)	0,640	0,784	0,565	0,767
Esperienze lavoro continuativo (vs No)	1,411	1,492	1,238	1,259
Ripartizione di residenza Sud e Isole				
Riferimento				
Nord-Ovest	2,598	3,107	2,797	2,176
Nord-Est	2,365	2,373	2,578	2,997
Centro	1,577	1,318	2,280	1,254*
Alto livello disoccupazione giovanile				
Riferimento				
Basso	1,423	1,492	1,292	1,299*
Medio-basso	1,380	1,669	1,116 (a)	1,028*
Medio-alto	1,426	1,706	1,073 (a)	1,901
Maschio (vs Femmina)	1,400	1,381	1,410	1,797
Genitori borghesi (vs Altra classe sociale)	1,177	1,120	1,111	1,333
Genitori titolo universitario (vs Altro titolo)	0,876	0,940	0,774	0,857
<i>Pseudo R²</i>	0,7205	0,6083	0,5696	0,4271

* Parametro non significativo con p=5%

Più premiati, rispetto a quelle di tipo formativo, sono le esperienze che si consumano direttamente sul mercato del lavoro, purché siano rilevanti dal punto di vista della continuità e stabilità. L'aver sperimentato lavori continuativi fornisce al laureato un vantaggio rispetto all'obiettivo di conseguimento di un nuovo lavoro stabile. All'opposto, l'aver maturato solo esperienze professionali caratterizzate da instabilità disincentiva rispetto all'obiettivo della stabilità, denotando la presenza di percorsi individuali di avvicinamento al lavoro accidentati e discontinui.

L'ambito sociale riveste grande importanza per l'ottenimento di un lavoro stabile: le opportunità di un inserimento occupazionale continuativo sono più favorevoli per i laureati delle due ripartizioni settentrionali e del centro del Paese, poiché i mercati locali del lavoro sono più floridi.

Si conferma il vantaggio dei maschi ad ottenere lavori più stabili, mentre le due variabili che descrivono il *background* familiare mostrano di agire in direzione opposta tra loro. Provenire da famiglie di status socio-professionale più elevato favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro in forma continuativa, mentre accade il contrario per i giovani provenienti da famiglie con almeno un genitore laureato.

Il risultato osservato trova ragione in dinamiche motivazionali e comportamentali differenziate per due gruppi di elevata estrazione, ma tra loro coincidenti solo parzialmente. Infatti, uno status socio-professionale elevato garantisce maggiori opportunità di accesso al mercato del lavoro, grazie alla possibilità di attivare sia le "reti sociali" come energie per l'occupazione (Verzicco, 2003), sia la trasmissione tra generazioni delle attività professionali (in modo particolare, dell'imprenditoria e delle libere professioni)⁹.

D'altra parte, il provenire da famiglie con istruzione più elevata può non offrire un analogo vantaggio, essendo tali famiglie altamente dotate dal punto di vista del capitale culturale ma non necessariamente del capitale socio-economico e relazionale. L'appartenenza a contesti culturali selezionati può, inoltre, concorrere a creare nei giovani aspettative che li inducono a posticipare l'ingresso nel lavoro per proseguire la formazione, in attesa di opportunità più soddisfacenti rispetto al livello di istruzione conseguito.

Nel complesso, il condizionamento svolto dal contesto socio-culturale pare avere un ruolo relativamente ridotto nel determinare la stabilità dell'occupazione: come molti studi hanno mostrato (tra gli altri, Cutillo *et al.*, 2006), sono soprattutto scelte e risultati formativi giovanili ad esserne a monte condizionati, influenzando poi, questi ultimi, in maniera più netta e diretta sugli esiti occupazionali.

Siccome l'indirizzo di studi è cruciale nel determinare il destino dei laureati sul mercato delle occupazioni, si approfondisce l'analisi elaborando altri modelli che utilizzano l'indirizzo non come variabile indipendente, bensì come strato entro il quale svolgere le analisi. I laureati sono stati quindi classificati in tre gruppi: laureati in corsi che presentano basse (fino al 69,9%), medie (da 70,0% a 89,9%) e alte (almeno 90,0%)¹⁰ quote di occupati in forma continuativa.

Questa nuova classificazione dei corsi di laurea, quantunque più sintetica rispetto alla classificazione utilizzata nella versione unificata del modello, intende richiamare

¹⁰ Il modello riferito ai corsi di laurea a basso inserimento occupazionale è stimato sulla base di 6.141 unità (46.027 unità pesate); quello sui corsi di laurea a medio inserimento occupazionale su un campione di 7.380 laureati (50.374 pesati) e quello sui corsi ad elevato inserimento su 3.634 (23.401 pesati).

il ruolo dei corsi di laurea, non tanto come matrice culturale e formativa generale, quanto come viatico per l'inserimento nel mercato del lavoro. Le nuove versioni del modello sono dunque finalizzate a verificare l'adeguatezza del quadro esplicativo fornito per ciascuno dei tre gruppi separatamente, valutando se e quanto le variabili prese in esame abbiano un impatto all'interno di gruppi omogenei rispetto alla variabile di interesse.

In generale, si conferma la significatività delle variabili esplicative del modello complessivo, con eccezioni. Rispetto al profitto accademico, appare chiaro come lo scarso rendimento occupazionale dei corsi a bassa capacità di inserimento nel mercato del lavoro possa essere, *ceteris paribus*, solo marginalmente compensato dalla presenza di *curricula* brillanti, laddove, per i laureati che provengono dagli altri corsi, il voto e la regolarità di percorso tendono ad assumere un valore segnaletico evidente per il datore di lavoro.

Tra i possessori di titoli di studio meno richiesti dal mercato del lavoro, sembrano valere soprattutto le esperienze di lavoro continuativo pregresse. In altri termini, quanto più deboli sono i titoli di studio sul mercato del lavoro, tanto minore sarà la fiducia da parte dei datori di lavoro nei "marcatori" formali del capitale umano acquisito dai laureati e gli stessi dovranno pertanto conquistare meriti sul mercato del lavoro. Invece, quanto più forte è il valore occupazionale del titolo di studio, tanto maggiore sarà il ruolo assunto dalle altre credenziali accademiche, tra cui il voto e la regolarità.

Le attività di formazione post-lauream sembrano non modificare il loro effetto nei tre gruppi di laureati; quelle in corso risultano un deterrente soprattutto per i giovani che provengono dai corsi ad elevato rendimento. Per questi laureati, la scelta di dedicarsi a tempo pieno al lavoro, abbandonando la formazione, fornisce un vantaggio ben più elevato ($OR=3,58$) rispetto ai laureati che provengono da corsi blandamente indirizzati al mercato del lavoro.

Se il titolo di studio è ad alto rendimento, perde d'importanza l'area di provenienza. La ripartizione del Nord-Ovest, a più alto tasso di assorbimento di forza lavoro laureata, rappresenta un fattore di recupero di occupabilità più per i laureati dei corsi a scarso o medio tasso di inserimento (OR , rispettivamente, 3,11 e 2,80) che non per quelli che, provenendo da corsi ad elevata occupabilità, possono maggiormente confidare sul valore intrinseco del titolo di studio ($OR=2,18$). Più sfumati i risultati delle ripartizioni del Nord-est e Centro.

I laureati in corsi che assicurano maggiori possibilità occupazionali si distinguono dagli altri per quel che concerne le caratteristiche individuali e familiari. All'interno di un quadro di moderata variabilità, i corsi ad alto inserimento registrano probabilità di occupazione stabile superiori agli altri gruppi considerati, sia relativamente al genere (con un pronunciato svantaggio femminile) sia rispetto all'influsso dello status sociale della famiglia di provenienza (con un vantaggio superiore per i

laureati di estrazione borghese).

Il risultato inerente al genere sembra evidenziare la persistenza di un meccanismo di circolarità tra segregazione formativa e occupazionale femminile, che tiene lontana dal lavoro le laureate anche nei settori disciplinari che offrono maggiori sbocchi professionali. In altri termini, possedere la “laurea giusta” costituisce per le donne un vantaggio inferiore rispetto agli uomini.

Il risultato relativo allo status socio-professionale, invece, sembra richiamare più direttamente il già citato meccanismo di trasmissione generazionale delle professioni liberali e imprenditoriali, verso le quali più spesso indirizzano i corsi ad elevato rendimento occupazionale scelti dai figli di famiglie borghesi, confermando come l'estrazione sociale agisca selettivamente soprattutto nell'orientare le scelte giovanili verso lauree che possono poi essere maggiormente tutelate dalla stessa borghesia.

5. Coerenza tra titolo di studio e attività lavorativa

Inserirsi nel mercato del lavoro con un contratto stabile non è l'unico obiettivo dei giovani laureati, i quali, dopo aver affrontato un iter formativo lungo e impegnativo, maturano inevitabilmente attese di posizioni di responsabilità.

Ci sembra pertanto opportuno approfondire il tema della coerenza tra titolo di studio e attività occupazionale, costruendo un secondo modello di regressione logistica sui 17.155 laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo di studio. La variabile-criterio è lo svolgere un lavoro per il quale la laurea è un requisito necessario (*versus* la non richiesta formale della laurea).

In modo analogo alla procedura seguita per lo studio dell'inserimento lavorativo, si stimano più versioni del modello (Tab. 7): una, sul complesso dei laureati, utilizza l'indirizzo disciplinare in qualità di variabile indipendente, le altre due su sottoinsiemi di laureati raggruppati per corsi di laurea omogenei rispetto alla probabilità di svolgere un lavoro per il quale è richiesta la laurea. Il modello è stimato su due gruppi di corsi: quelli che presentano una quota inferiore ($n=5.015$) o superiori ($n=7.938$) alla media degli occupati in lavori per i quali è richiesta la laurea.

Alle variabili esplicative considerate per il primo modello sono aggiunte: l'eventuale presenza di un'attività di libera professione in famiglia, il tempo di attesa per il primo lavoro continuativo (dicotomizzato in: Inferiore *versus* Superiore o uguale alla media) e la mobilità territoriale dei laureati per lavoro.

Tabella 7. Stime di odds ratio risultanti dai modelli logit sullo svolgimento di un lavoro coerente con il titolo di studio per i laureati del 2004

<i>Variabili esplicative</i>	Laureati in totale	Corsi a medio-bassa coerenza	Corsi a coerenza medio-alta
<i>Corsi di laurea di area Umanistica</i>		Riferimento	
Scientifica e Chimico-farmaceutica	4,677	-	-
Geo-biologica	2,598	-	-
Medica	44,990	-	-
Ingegneria	3,433	-	-
Architettura	2,575	-	-
Agraria	2,231	-	-
Economico-statistica	0,990(a)	-	-
Politico-sociale	0,490	-	-
Psicologica	0,835	-	-
Giuridica	1,398	-	-
<i>Voto di laurea Basso</i>		Riferimento	
Alto	1,720	1,774	1,708
Medio	1,306	1,382	1,244
Percorso di studi regolare (<i>vs Irregolari</i>)	1,361	1,236	1,752
Nessuna attività formativa in corso (<i>vs Sì</i>)	0,833	0,751	0,789
Formazione post-lauream conclusa (<i>vs No</i>)	1,412	1,311	1,285
Esperienze lavoro dopo laurea (<i>vs No</i>)	0,793	0,915	0,796
Esperienze lavoro continuat. dopo laurea (<i>vs No</i>)	1,183	1,160	1,063(a)
Tempo tra laurea e I lavoro continuativo sotto media (<i>vs Maggiore o uguale</i>)	1,030(a)	1,014(a)	1,212
Mobilità rispetto a territorio (<i>vs Non mobili</i>)	1,402	1,572	1,196
<i>Ripartizione di residenza Sud e Isole</i>		Riferimento	
Nord-Ovest	1,130	1,449	0,789
Nord-Est	1,041(a)	1,585	0,587
Centro	0,879	1,129(a)	0,625
<i>Alto livello disoccupazione giovanile</i>		Riferimento	
Basso	0,830	0,652	1,163(a)
Medio-basso	0,865	0,643	1,231
Medio-alto	0,702	0,578	0,901(a)
Maschio (<i>vs Femmina</i>)	0,916	1,047	0,958(a)
Genitori borghesi (<i>vs Altra classe sociale</i>)	0,982(a)	1,010(a)	0,889
Genitori titolo universitario (<i>vs Altro titolo</i>)	1,289	1,306	1,115
Famiglia libera professione (<i>vs No</i>)	1,107	1,101	1,191
<i>Pseudo R²</i>	<i>0,5977</i>	<i>0,4647</i>	<i>0,2454</i>

(a) Parametro non significativo al livello del 5%

Nella valutazione della rispondenza tra formazione ricevuta e tipo di occupazione si conferma la rilevanza, a parità di altre condizioni, del curriculum accademico e dell'indirizzo disciplinare del corso di studi. La coerenza tra titolo e attività professionale è, come atteso, elevata per i laureati del gruppo medico e, in misura minore

ma significativa, per i laureati nelle discipline tecnico-scientifiche e in architettura. All'opposto, è assai difficile l'utilizzo della formazione ricevuta sia per i laureati del gruppo psicologico (*odds ratio*: 0,835) sia per i laureati dell'area politico-sociale (0,490).

I percorsi a carattere tecnico-professionale favoriscono non solo l'inserimento nel mercato del lavoro ma anche la collocazione in occupazioni coerenti con le competenze acquisite, là dove gli indirizzi di studio che si basano su una formazione più generalista risultano penalizzati anche dal punto di vista dell'impiego delle competenze apprese.

È nuovamente significativa l'influenza dell'ateneo di provenienza. Nel confronto con il precedente modello, è peraltro evidente come i laureati degli atenei, a cui sono associate maggiori probabilità di occupazione stabile, non siano sempre premiati in termini di qualità dell'occupazione.

Che le credenziali universitarie acquisiscano valore per il datore di lavoro è confermato anche dal rendimento manifestato negli studi universitari e nella formazione dopo la laurea. Il profitto accademico risulta, infatti, rilevante ai fini del progresso professionale più che per l'inserimento occupazionale: i laureati che ottengono una votazione elevata risultano avvantaggiati rispetto a quanti conseguono un voto basso. Anche la regolarità di percorso guadagna in significatività rispetto al modello precedente e la formazione post-lauream rappresenta un elemento di valorizzazione efficace ai fini dell'acquisizione di lavori per i quali è richiesta la laurea.

Di segno opposto, rispetto al modello precedente, invece, sono gli effetti registrati per la formazione dopo la laurea: i laureati ancora impegnati in attività formative registrano, infatti, probabilità superiori di accedere a lavori coerenti con la laurea posseduta. Ciò sembra individuare percorsi ad alto investimento formativo dopo la laurea da parte di giovani che continuano a finalizzare la formazione alla ricerca di professionalità.

Leggendo la storia lavorativa e l'ingresso nel mercato del lavoro accanto al curriculum dei laureati, si rileva una tendenziale complementarietà tra titoli guadagnati direttamente sul mercato del lavoro e titoli accademici. Nemmeno la celerità di transizione dal sistema educativo a quello lavorativo sembra influire significativamente sulle possibilità di svolgere, a tre anni dalla laurea, un lavoro coerente. Più premiante, invece, la disponibilità alla mobilità territoriale, una caratteristica che, pur facilitando l'acquisizione di un lavoro di qualità, si rileva in misura modesta tra i giovani italiani.

Anche le caratteristiche del contesto occupazionale di provenienza perdono di valore. Il mercato del lavoro delle regioni del Nord-Ovest sembra offrire opportunità leggermente migliori rispetto a quello meridionale; il contrario accade nella ripartizione centrale. Rispetto ai risultati registrati in precedenti analisi (Ungaro e Verzicco, 2005) che mostravano un vantaggio assoluto della ripartizione meridionale per

l'occupazione di breve periodo dei neo-laureati, sembra che la recente diminuzione del lavoro autonomo giovanile nel Mezzogiorno inizi a far sentire i suoi effetti¹¹, mentre recuperano terreno le posizioni "da laureati" ricercate dalle grandi imprese nord-occidentali e nell'ambito del mercato del lavoro autonomo.

Le caratteristiche individuali e familiari, al netto degli altri effetti menzionati, confermano la loro modesta significatività. Ciò nondimeno, quantunque le donne debbano scontare uno svantaggio occupazionale rispetto ai maschi per quanto attiene alla probabilità di trovare un'occupazione, la dimensione qualitativa della rispondenza del lavoro al titolo di studio sembra dare alle giovani opportunità migliori. Non si esclude, dunque, che – per le fasce di popolazione giovani e istruite – la minore occupabilità femminile, una volta controllato l'influsso dell'indirizzo disciplinare e la provenienza geografica e sociale, valorizzi la formazione ricevuta dal punto di vista dell'inquadramento formale, mentre la dimensione retributiva è tradizionalmente più interessante per gli uomini.

Una volta depurata dall'effetto della presenza in famiglia di attività libero-professionali, la classe occupazionale dei genitori risulta non influenzare significativamente gli esiti professionali dei laureati, a conferma di come sia soprattutto la possibilità di trasmettere di generazione in generazione questo tipo di professioni a caratterizzare la funzione (auto)protettiva delle classi sociali elevate. L'appartenenza a famiglie qualificate sul piano culturale – che concorre a determinare nei laureati aspettative per un lavoro consono alla laurea – spinge i giovani a preservare il proprio livello formativo da declassamenti sul piano professionale.

Dal confronto tra i modelli applicati separatamente ai due gruppi di corsi di laurea a medio-bassa e medio-alta coerenza tra lavoro e titolo – il cui obiettivo è di isolare i casi in cui le variabili considerate dimostrino un impatto differente per i due gruppi – emergono ulteriori elementi di caratterizzazione.

Per i giovani laureati dei corsi che più facilmente indirizzano a lavori coerenti con il titolo di studio, sembra pagare soprattutto la celerità dei percorsi, sia di studio sia d'inserimento nel mercato del lavoro. Sono, infatti, i laureati regolari e con intervalli temporali di passaggio al lavoro inferiori alla media a registrare le più alte probabilità di accedere a lavori che richiedono il possesso della laurea.

I laureati nei corsi che registrano le peggiori performance dal punto di vista della coerenza con la laurea conseguita, invece, sembrano supplire alla debolezza del titolo puntando su percorsi di studio che, anche a discapito della rapidità, si caratterizzano per votazioni elevate, per una particolare propensione a prolungare l'attività formativa e a confrontarsi con esperienze lavorative continuative. Un punto di compensazione, invece, è rappresentato dalla propensione alla mobilità sul territorio: per questi

¹¹ L'incidenza di lavoratori autonomi, pur rimanendo sostanzialmente stabile a livello nazionale, è, infatti, diminuita nel meridione tra il 2004 e il 2007 passando dal 31,1% al 25,8%.

laureati, il cambiare città determina un incremento di oltre il 50% nelle probabilità di accesso a lavori adeguati al titolo di studio.

Che il Meridione sia per eccellenza l'area d'inserimento della laurea è confermato dagli andamenti dei corsi ad elevata rispondenza laurea-lavoro. Il Settentrione, invece – grazie ad una complessiva maggiore capacità di assorbimento dell'offerta di lavoro e all'incremento delle posizioni autonome che richiedono la laurea –, sembra rappresentare un contesto di recupero per i laureati in possesso di titoli di studio più deboli rispetto al possesso di requisiti richiesti dal mercato del lavoro. Un analogo ruolo "compensativo" è svolto, sempre per questi laureati, dalla provenienza da ambiti di elevato status sociale e culturale.

6. Conclusioni

Le nostre analisi confermano che l'indirizzo degli studi è un elemento decisivo del successo del laureato sul mercato del lavoro. L'applicazione dei modelli di regressione logistica conferma la capacità discriminatoria del settore di laurea, ancor più se analizzata in termini di probabilità di riconoscimento formale della laurea, piuttosto che in termini di probabilità di trovare un lavoro continuativo. Gli indirizzi di studio più favorevoli sono: ingegneria, scientifico e chimico-farmaceutico ed economico-statistico (in termini di occupabilità); medico, scientifico e chimico-farmaceutico e di nuovo ingegneria (in termini di lavori coerenti con la laurea).

Gli altri fattori che influenzano l'efficacia della formazione sono differenti secondo che si consideri l'inserimento occupazionale oppure la coerenza del lavoro svolto rispetto al titolo di studio. Le credenziali accademiche, e più in generale la formazione qualificata, svolgono un ruolo importante, soprattutto relativamente all'obiettivo dell'ottenimento di un lavoro coerente con il titolo di studio. Ai fini dell'occupazione continuativa, invece, sembrano premiare più i meriti conquistati direttamente sul mercato del lavoro, sia attraverso esperienze lavorative dirette, sia rendendosi disponibili a processi di mobilità e di affinamento formativo.

Le caratteristiche dell'ambito di provenienza influenzano certamente il processo di ingresso nel mercato del lavoro ma perdono di valore interpretativo rispetto alla probabilità di accesso a lavori coerenti con la laurea. Il capitale sociale della famiglia non sembra svolgere un ruolo particolare nel favorire l'accesso né a lavori continuativi, né a lavori continuativi di buona qualità. Leggermente più importante sembra l'influsso dello status culturale familiare nel condizionare la scelta dei neolaureati verso lavori coerenti con gli studi effettuati.

L'ateneo di provenienza, infine, influenza significativamente le opportunità occupazionali, ma è, nel complesso, meno importante per la possibilità di svolgere professioni coerenti con la formazione accademica acquisita.

L'analisi dei principali indicatori per la valutazione dell'efficacia esterna dei corsi di laurea ha mostrato come la transizione dall'università al mondo del lavoro sia un processo che, a tre anni dal conseguimento del titolo, non può dirsi concluso. Ciò può suggerire la necessità di estendere l'osservazione del fenomeno dell'inserimento professionale oltre i tre anni dalla laurea.

Appendice – Tabella A: Odds ratio inerenti allo svolgere un lavoro continuativo o coerente con il titolo di studio per i laureati del 2004 (università di riferimento: Roma "La Sapienza")

ATENEI	Lavoro continuativo	Lavoro coerente con titolo
Ancona - Università Politecnica delle Marche	2,461	1,135*
Arcavacata di Rende - Università della Calabria	1,195	0,808
Bari - Politecnico	4,522	1,223*
Bari - Università degli studi	1,931	0,904*
Benevento - Università degli studi del Sannio	0,978	0,926*
Bergamo - Università degli studi	3,546	0,799
Bologna - Università degli studi	1,804	0,870
Brescia - Università degli studi	3,128	0,676
Cagliari - Università degli studi	1,902	0,807
Camerino - Università degli studi	1,687	1,312*
Campobasso - Università degli studi del Molise	2,924	0,812*
Cassino - Università degli studi	1,017*	1,099*
Castellanza - Università "Carlo Cattaneo"	3,667	1,080*
Catania - Università degli studi	1,827	1,151
Catanzaro - Università degli studi "Magna Grecia"	2,019	0,767*
Chieti - Università degli studi Gabriele D'Annunzio	3,070	0,354
Ferrara - Università degli studi	3,090	0,795
Firenze - Università degli studi	2,138	1,390
Foggia - Università degli studi	1,365	0,741
Genova - Università degli studi	1,490	0,644
Lecce - Università degli studi	1,051*	0,601
L'Aquila - Università degli studi	1,621	1,097*
Macerata - Università degli studi	2,116	0,822
Messina - Università degli studi	0,947*	0,841
Milano - Bocconi	3,153	1,683
Milano - Cattolica del "Sacro Cuore"	3,779	1,715
Milano - IULM	2,716	1,036*
Milano - Politecnico	2,776	0,758
Milano - Università degli studi	2,261	1,398
Milano-Bicocca - Università degli studi	3,064	0,886*
Modena e Reggio Emilia - Università degli studi	2,190	0,587
Napoli - "Federico II"	1,592	1,003*
Napoli - "L. Orientale"	2,072	1,243

Napoli - "Parthenope"	1,286	0,655
Napoli - "Suor Orsola Benincasa"	1,916	0,601
Napoli - Seconda Università degli studi	1,469	0,965*
Padova - Università degli studi	1,646	0,625
Palermo - Università degli studi	1,902	0,755
Parma - Università degli studi	1,717	0,901*
Pavia - Università degli studi	1,725	0,891*
Perugia - Università degli studi	1,500	1,041*
Pisa - Università degli studi	1,639	0,823
Potenza - Università degli studi della Basilicata	1,933	0,911*
Reggio Calabria - Università degli studi Mediterranea	0,811	0,985*
Roma - "Tor Vergata"	1,833	1,569
Roma - (LUISS)	2,664	2,165
Roma - (LUMSA)	1,425	1,424
Roma - III Università degli studi	1,906	2,349
Salerno - Università degli studi	1,277	0,737
Sassari - Università degli studi	2,885	0,585
Siena - Università degli studi	1,618	0,727
Teramo - Università degli studi	2,311	0,570
Torino - Politecnico	2,102	0,938*
Torino - Università degli studi	2,000	0,894*
Trento - Università degli studi	2,494	0,902*
Trieste - Università degli studi	2,691	0,732
Udine - Università degli studi	1,634	0,765
Urbino - Università degli studi	1,711	0,639
Varese - Università dell'Insubria	1,865	1,292*
Venezia - IUAV	1,328	0,944*
Venezia - "Cà Foscari"	1,997	0,451
Vercelli - Università Piemonte orientale A. Avogadro	1,954	0,730
Verona - Università degli studi	1,883	0,836
Viterbo - Università della Tuscia	1,340	0,495
Altri atenei	2,363	1,160*

* Parametro non significativo al livello del 5%

Riferimenti bibliografici

- BENADUSI L., GANDIGLIO A. (1997) Espansione dell'istruzione ed uguaglianza delle opportunità, *Rivista italiana di economia, demografia e statistica*, **LI(4)**: 19-53
- BRAIT F., GIAVANTE S., UNGARO P. (2007) Istruzione universitaria e primo ingresso nel mercato del lavoro: i laureati italiani tra occupabilità e lavoro intellettuale. In: PINNELLI A., RACIOPPI F., TERZERA L. (a cura di) *Genere, famiglia e salute*, Franco Angeli, Roma: 89-122
- CUTILLO A., STROZZA M., UNGARO P. (2006) Il processo di costruzione del capitale umano: analisi delle determinanti dei percorsi formativi nell'università italiana. In: CONTI C., DERIU F., DI CESARE M., REYNAUD C., ACCORANTI M., BUZZONE S. (a cura di) *I sensi della ricerca: interdisciplinarietà e temi di frontiera negli studi di*

- popolazione, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze Demografiche, Roma: 201-218
- FABBRIS L. (2003) L'università allo specchio. In NATALE L., PORZIO G. (a cura di) *Valutazione e autovalutazione universitaria*, Cleup, Padova: 21-35
- FONDAZIONE G. BRODOLINI (1997) (a cura di L. TRONTI) *La transizione dei giovani verso la vita attiva: modelli analitici e proposte di regolazione*, FGB Ricerche 125/97, Volume I, settembre, Roma
- GOLDSTEIN H. (1995) *Multilevel Statistical Models*, Edward Arnold, London
- GOLDSTEIN H., RASBASH J., PLEWIS I., DRAPER D., BROWNE W., YANG M., WOODHOUSE G., HEALY M. (2001) *A User's Guide to MlwiN*, Institute of Education, University of London, London
- GOLDTHORPE J.H. (1987) *Social Mobility and Class Structure in Modern Britain*, Clarendon Press, Oxford
- ISFOL(2005) *La qualità del lavoro in Italia*, Temi e strumenti n. 6, Isfol, Roma
- ISTAT (anni vari) *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*, Collana Informazioni, Roma
- ISTAT (2010a) *I laureati e il mercato del lavoro*, ISTAT, Roma
- ISTAT (2010b) *Rapporto annuale sulla situazione del paese*, ISTAT, Roma
- LESCHKE J., WATT A. (2008) *Putting a Number on Job Quality? Constructing a European Job Quality Index*, European Trade Union Institute for Research, Education and Health and Safety (ETUI-REHS), Brussels
- MENARD S. (1995) *Applied Logistic Regression Analysis*, Sage Publications Series, Quantitative Applications in the Social Sciences, No. 106, Thousand Oaks, CA: Sage
- MICALI A., UNGARO P. (1998) Il sistema di indagini sulla transizione scuola-lavoro, *Rivista italiana di economia demografia e statistica*, **LII(2-3)**: 311-324
- OSSERVATORIO PER LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO (1999) *Valutazione dell'efficacia dell'istruzione universitaria rispetto al mercato del lavoro - Rapporto finale del gruppo di ricerca*. Aprile, Roma
- PACE S., RICCI G., UNGARO P. (2003) L'inserimento lavorativo dei giovani con titolo di studio post-obbligo. In: Società Italiana di Statistica, *Giornate di studio sulla popolazione, Bari (27-29 gennaio 2003)* (<http://www.dip-statistica.uniba.it/html/convegno2/relazionifinaliPQ.htm>)
- SMITH H. L. (1986) Overeducation and underemployment: An agnostic view, *Sociology of Education*, **59(2)**: 85-99
- SORVILLO M.P., UNGARO P. (2005) Dopo il titolo: diplomati e laureati a confronto. In: CAMMELLI A. (a cura di) *La transizione dall'università al lavoro in Europa e in Italia*, Il Mulino, Bologna: 41-66
- UNGARO P., VERZICCO L. (2005) Misura e analisi del rendimento dei titoli di studio superiori nella fase di primo inserimento nel mondo del lavoro. In: *XX National Conference of Labour Economics, AIEL, (Roma, 22-23 Settembre 2005)* http://www.aiel.it/bacheca/ROMA/Free_contributions/Ritribuzioni/ungaro_verzicco.pdf
- VERZICCO L. (2003) L'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificata: il ruolo delle risorse relazionali familiari nella fase di primo inserimento dei laureati. In: ANTONELLI G. (a cura di) *Istruzione, economia e istituzioni*, Il Mulino, Bologna: 221-241

The Employment of Graduates as an Indicator of the External Effectiveness of Italian Universities

Summary. *In this paper we provide an overview of key performance indicators relating to employability, job quality and coherence between university education and employment experience. We analyse the data collected with the survey on the transition to labour market of Italian 2004 graduates, carried out by ISTAT in 2007. Our analysis focuses on two indicators selected to represent, the first, the chance of university degrees to facilitate the transition to the labor market and, the second, the quality of work experience. The problems that graduates manifest during their transition from university to work are analyzed by means of logistic regression models and various possible causes are considered: study curriculum and the socio-demographic characteristics of graduates, and the social environment of universities.*

Keywords: *External effectiveness; performance indicators; employability; quality of work; education/work coherence.*